

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXIX

HELSINKI 2005

INDEX

CHRISTER BRUUN	<i>Puzzles about Procurators in Rome</i>	9
GUALTIERO CALBOLI	<i>Horace et la comédie romaine (à propos de carm. 4,7,19–20)</i>	25
LAURENT CHRZANOVSKI	<i>Une décennie de lumière: bibliographie lychnologique choisie 1995–2005</i>	43
SVETLANA HAUTALA	<i>Le metafore della tempesta e della bonaccia nella Theriaka di Andromaco il Vecchio</i>	69
MIKA KAJAVA	<i>Teopompo di Cnido e Laodicea al Mare</i>	79
WŁODZIMIERZ OLSZANIEC	<i>Catullo 116,7: evitabimus missa?</i>	93
FABRICE POLI DOMENICO QUATRALE	<i>Une épitaphe funéraire latine inédite de Lacedonia</i>	97
OLLI SALOMIES	<i>Polyonymous Nomenclature in Consular dating</i>	103
KAJ SANDBERG	<i>Re-constructing the Political System of Republican Rome. A Re-consideration of Approach and Methodology</i>	137
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXXIII–CCXXX</i>	159
MARJAANA VESTERINEN	<i>Some notes on the Greek Terminology for Pantomime Dancers and on Athenaeus 1,20d-e</i>	199
DAVID WOODS	<i>Galigula, Ptolemy of Mauretania, and the Danger of Long Hair</i>	207
	<i>De novis libris iudicia</i>	215
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	295
	<i>Libri nobis missi</i>	299
	<i>Index scriptorum</i>	309

LE METAFORE DELLA TEMPESTA E DELLA BONACCIA NELLA THERIACA DI ANDROMACO IL VECCHIO*

SVETLANA HAUTALA

"La Theriaca contro le vipere, detta Galene" è un poema didascalico in 87 distici elegiaci, scritto da Andromaco il Vecchio, l'archiatra di Nerone. Essa è stata conservata nelle opere di Galeno che la cita per intero due volte, nel libro *De antidotis*¹ e nel *De theriaca ad Pisonem*.² Le notizie che possediamo su Andromaco il Vecchio, sono estremamente scarse fatta eccezione che per le informazioni riportate da Galeno. Quest'ultimo scrive che Andromaco, nato a Creta³ e autore di molti libri sulla medicina e la farmacologia,⁴ era stato scelto da Nerone come medico personale dopo che ebbe preparato per l'imperatore l'antidoto *mithridatium*.⁵ Lasciò un figlio,

* Il presente testo è una versione ridotta del seminario tenuto nel giugno 2005 nell'ambito della scuola di dottorato "Centro interdipartimentale di studi antropologici sulla cultura antica" dell'Università degli Studi di Siena. Ho ricevuto suggerimenti e aiuto da parte di molti: in primo luogo desidero ringraziare la prof. Daniela Fausti, il prof. Maurizio Bettini e il prof. Ivan Garofalo che mi hanno generosamente dato sostegno scientifico e umano. Ringrazio Maria Monteleone e tutti coloro che hanno partecipato al seminario per i commenti e i preziosi suggerimenti. Angela Giardino, Adriana Romaldo e Sonia Macrì con pazienza hanno emendato i neologismi del mio italiano – a loro esprimo la mia sincera gratitudine.

¹ Gal. XIV 32–42 Kühn.

² Gal., *De theriaca ad Pisonem*, VI–VII (= Kühn XIV 233). Purtroppo non avevo l'opportunità di consultare il manoscritto, tutte le citazioni sono tratte dall'edizione del poema – E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*. Band II. (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen [phil.-hist. Kl.] 58), Göttingen 1964, 8–15.

³ Gal. XIV 211 K.

⁴ Gal. XIII 441, 463, 504 sg, 1032.

⁵ Gal. XIV 2.

Andromaco il Giovane, che trascrisse la ricetta del padre in prosa, anch'egli citato da Galeno.⁶ Sappiamo inoltre che Erotiano (fl. c. I sec. d.C.) dedica il suo glossario medicinale Τῶν παρ' Ἱπποκράτει λέξεων συναγωγή ad "Andromaco archiatra".⁷ Le opere di Andromaco erano note anche a Servilio Damocrate (fl. I sec. d.C.), che le cita.⁸

Da un punto di vista formale il poema di Andromaco si presenta suddiviso in due cataloghi: uno (righe 5–60) è costituito da un elenco di veleni, morsi di animali velenosi e sintomi delle diverse malattie; l'altro (righe 121–168), invece, enumera gli ingredienti per creare una medicina capace di guarire tutte le malattie e i sintomi riportati nel catalogo iniziale. A volte gli ingredienti sono nominati due volte, ad esempio l'oppio viene dapprima menzionato come veleno, quindi come ingrediente dell'antidoto (anche la vipera, ecc.).

Benché sia stata fin qui poco studiata, "La Theriaca" di Andromaco si presenta interessante per molti aspetti. È notevole ad esempio come Nerone, stando alle testimonianze delle fonti, sostenesse Locusta e la sua scuola d'avvelenatori⁹, ma d'altra parte avesse anche nominato Andromaco, rinnovatore dell'antidoto, suo archiatra. Del poema di Andromaco prenderemo in esame un aspetto, in particolare, ovvero il suo nome *Galene* e le modalità attraverso cui esso si manifesta nel testo.

Andromaco comincia la sua opera così:

Κλῦθι πολυθρονίου βριαρὸν σθένος ἀντιδότοιο,
Καῖσαρ, ἀδειμάντου δῶτορ ἐλευθερίας.
Κλῦθι Νέρων, ἰλαρήν μιν ἐπικλείουσι, Γαλήνην,

⁶ Gal. XIV 42. Sul rapporto tra queste due versioni – in prosa e poetica – si veda P. Luccioni, "Raisons de la prose et du mètre: Galien et la poésie didactique d'Andromachos l'Ancien", in N. Palmieri (ed.), *Rationnel et irrationnel dans la médecine ancienne et médiévale: aspects historiques, scientifiques et culturels*. Saint-Etienne 2003, 45–75. Debbo la segnalazione di questo articolo a Heikki Solin e a Mika Kajava, li ringrazio inoltre per le loro note critiche.

⁷ *Erotiani vocum Hippocraticarum collectio cum fragmentis*, ed. E. Nachmanson, Göteborg 1918. Sulle altre citazioni di Andromaco nella letteratura medica antica ed araba vd. R. Masullo, "Per l'edizione di Andromaco", in A. Garzya e J. Jouanna (a cura di), *Trasmissione e ecdotica dei testi medici greci*, Napoli 2003, 349–360.

⁸ Gal. XIII 920, Plin. *nat.* 25, 87.

⁹ *Lucustae pro navata opera* (scil. l'avvelenamento di Britannico) *impunitatem praediaque ampla, sed et discipulos dedit*. – Suet. *Nero* 33, 3; sulla Locusta v. anche Tac. *ann.* 12,66; 13,15; Juv. 1,71.

Εὐδίων, ἢ κυανῶν οὐκ ὄθεται λιμένων.

Ascolta la forza vigorosa dell'antidoto dalle molte virtù terapeutiche,
Cesare, datore della libertà tranquilla (senza paura).
Ascolta, Nerone, chiamano Galene,
ilare e sereno, che non si preoccupa dei porti oscuri.¹⁰

La medicina prende il nome da una delle nereidi, Galene, patrona della bonaccia. Esiodo la menziona nella *Theogonia* (244) e Pausania riferisce che era venerata nel tempio di Poseidone a Isthmia.¹¹ Dei tre epiteti della Theriaca – ἰλαρή, Γαλήνη ed εὐδιος – soltanto il primo, "ilare", presenta un significato abbastanza chiaro: la medicina che rallegra (soprattutto se si ricorda che la Theriaca conteneva oppio). Il senso degli altri due aggettivi risulta invece piuttosto difficile da comprendere. Già Galeno dava una spiegazione del nome dell'antidoto attraverso l'uso di alcune opposizioni generali: malattia – tempesta, salute – bonaccia (Gal., *Ther. ad Pis.*15, K. XIV 270–271):

Γαλήνην γοῦν αὐτὴν ἐν τοῖς προκειμένοις ἔπεσιν ὁ Ἀνδρόμαχος διὰ τοῦτο, οἶμαι, κέκληκεν, ἐπειδὴ ὡσπερ ἔκ τινος τοῦ κατὰ τὰ πάθη χειμῶνος καθάπερ τινὰ γαλήνην τὴν ὑγείαν τοῖς σώμασιν ἐργάζεται.

Credo che Andromaco, nel carne sopradescritto, abbia chiamata "tranquilla" la teriaca, perchè nei corpi tormentati come da una tempesta di malattie riporta la salute come bonaccia.¹²

I commentatori cinquecenteschi non si discostano da Galeno, affermando ad esempio che : "*Proprium hoc antidoti huius nome galene quod oppressos malis tranquillet, sicut ediverso tristem dicimus rem aliquam, quae tristes faciat homines.*"¹³ Secondo Bartolomeo Maranta: "non per altro Andromaco la chiamò Tranquilla, hilare, et serena, se non, perche à i corpi come da una tempesta de i mali, vessati, induce la bonaccia della sanità; et rallegra l'animo, et la mente ingombrata da qualche morbosa causa: et rasserena le tenebre de i molesti vapori; che la fanno nubilosa:

¹⁰ Androm. 1–4 *ap.* Gal. XIV 32.

¹¹ Paus. 2,1,7–9. Fra le altre menzioni di Galene v. Eur. *Hel.* 1475–1464; Athen. 7,301d; *AP* 5,156; 7,668; 9,544; Luc. *D.mar.* 5.

¹² Galeno, *De theriaca ad Pisonem*, E. Coturri (a cura di), Firenze 1958, 89.

¹³ Iulii Alexandrini à Neustain, *In Galeni praecipua scripta Annotationes, quae Commentariorum loco esse possunt. Accessit trita illa de Theriaca Quaestio*, Basilea 1581, 775 (si è conservata l'ortografia dell'edizione).

riferendo quella parola Tranquilla al corpo, et le altre due all'anima."¹⁴ Sempre Maranta, altrove, può liberamente istituire un paragone tra i veleni e gli antidoti da una parte e la tirannia e la libertà dall'altra: "Io sono stato sempre solito di somigliare i due Antidoti, l'uno detto la Theriaca, et l'altro il Mithridato à due valorosi Capitani, ò vogliamo dire due fortissimi Heroi, come fu Hercole, et Theseo...Et che altro fanno questi due celebratissimi antidoti, se non liberare gli huomini dalla fierezza de i velenosi animali, et da gli tradimenti de i veleni, et dalla tirannide de i morbi, et conservargli nel possesso della loro sanità?"¹⁵

Sembra che le metafore della tempesta e della bonaccia nel poema di Andromaco siano più concrete.

Come si sa, le categorie visuali, presso ogni cultura, hanno la preminenza su quelle degli altri sensi: esistono, ad esempio, transculturalmente molteplici classificazioni dei colori, ma risulta più difficile esprimere linguisticamente odori, sapori, sensazioni tattili o dolorose.¹⁶ Il dolore è inesprimibile. Quando si definisce come "sordo" o "acuto", esso è il risultato di una trasformazione da un certo "analizzatore di dolore", che trasferisce le rappresentazioni di "livello basso", cioè sensitive, a quelle di "livello alto", cioè concettive. Queste ultime hanno caratteristiche simili senza però dipendere dai diversi modi della percezione sensitiva.¹⁷ Tali concetti di livello alto si comunicano attraverso la lingua. Il modello più congeniale a questo campo d'interazione è quello referenziale, il quale collega l'espressione del linguaggio, relativo alla semantica delle sensazioni dolorose, con la realtà extra-linguistica. Il secondo campo d'interazione si trova nella lingua stessa: consiste in un dialogo sul dolore tra l'autore e i lettori. Il punto di riferimento qui non è una cruda informazione sensoriale; lo scopo dell'autore è, piuttosto, quello di suscitare, per via indiretta, l'esperienza del dolore nel lettore. Naturalmente egli avrà bisogno di contare sull'informazione sensoriale, la quale esiste già nella memoria o

¹⁴ B. Maranta, *Della Theriaca et del Mithridato Libri due*, Venetia 1572, 163.

¹⁵ B. Maranta, *op. cit.*, 1.

¹⁶ Sugli usi dei sensi nella medicina antica v. I. Boehm – P. Luccioni (eds.), *Les cinq sens dans la médecine de l'époque impériale: sources et développements*, Lyon 2003. Per il problema di rappresentare metaforicamente il dolore:

I. Garofalo, "La terminologia e la fisiologia del dolore fra Ippocrate e Galeno", *I quaderni del ramo d'oro* 2 (1998), 159–174.

¹⁷ D. Sperber – D. Wilson, *Relevance: Communication and Cognition*, Oxford 1986.

nell'immaginazione del lettore. Inoltre l'autore può senza dubbio confidare nella propria arte per descrivere e destare queste sensazioni nel suo lettore.

Tutta la prima parte del poema di Andromaco, fondata sulla descrizione delle diverse sensazioni dolorose, fa appello proprio alla percezione sensoriale. Innanzitutto viene introdotta l'immagine della morte, attraverso un riferimento coloristico: i porti oscuri (κυανοὶ λιμένες – Androm., *Ther.* 4) sono una metafora del Cocito, il fiume delle lacrime e del lutto. Platone descrive il Cocito come un luogo scuro (χρῶμα δ' ἔχοντα ὅλον οἶον ὁ κυανός).¹⁸ Nell'Iliade κυάνεος è il colore del lutto¹⁹ e anche Bacchilide parla della "nera nube della morte" (θανάτοιο κυάνεον νέφος).²⁰ Il Cocito è un porto per eccellenza – così ad esempio in Sofocle il regno della morte si chiama "porto di Ades" – "Αἴδου λιμῆν."²¹

Dichiarato fin dall'inizio che il suo antidoto non si preoccupa dei porti blu scuri, Andromaco servendosi dell'avverbio οὐδέ "neanche", istituisce una relazione tra questa frase e la successiva, paragonando così sintatticamente l'immagine del pericolo di un avvelenamento con la morte:

Κλύθι Νέρων, ἰλαρήν μιν ἐπικλείουσι, Γαλήνην,
 Εὔδιον, ἢ κυανῶν οὐκ ὄθεται λιμένων.
 Οὐδ' εἴ τις μήκωνος ἀπεχθέα δράγματα θλίψας,
 Χανδὸν ὑπὲρ στυγνῆς χειλὸς ἔχοι κύλικος.
 Οὐδ' εἰ κωνείου πλήσοι γένυν, οὐκ ἀκονίτου,
 Μέμψατο δ' οὐ ψυχροῦ χυλὸν ὑοσκυάμου.
 Οὐ θερμὴν θάψον τε καὶ ὠκύμορον πόμα Μήδης,
 Οὐδὲ μὲν αἰμηρῶν ἔλκεα κανθαρίδων.
 Οὐ ζοφερῆς ἔχιός τε καὶ ἀλγεινοῖο κεράστου
 Τύμματα, καὶ ξηρῆς διψάδος οὐκ ἀλέγοι.²²

Ascolta, Nerone, chiamano Galene, ilare e sereno, che non si preoccupa dei porti oscuri

Neanche (si preoccuperebbe) se uno bevesse avidamente dalla coppa odiosa dopo aver spremuto i fasci nocivi di papavero.

Neanche se riempisse la bocca di cicuta, o di aconito; non farà effetto il succo del giusquiamo gelido

Né il sommacco ardente e la bevanda di colchico²³, che sfiorisce presto,

¹⁸ *Phaed.* 113b8–c1, c8.

¹⁹ *Hom. Il.* 24, 94–5.

²⁰ *Epin.* 13, 64. Sulla simbolica del κυάνεος v. P. Kingsley, *Ancient Philosophy, Mystery and Magic. Empedocles and Pythagorean Tradition*, Oxford 1995, 96–97 con le note.

²¹ *Ant.* 1284.

²² *Androm.* 3–12, *ap.* *Gal.* XIV 32–33.

Nemmeno le ferite delle cantaridi sanguigne.
 Neppure si preoccuperebbe né per i morsi della vipera oscura, né del doloroso ceraste, né del dipsade secco.

Direttamente delle tempeste Andromaco parla ai versi 29–34:

Ῥεῖα, δὲ καὶ στομάχοιο φέροις ἄκος οἰδήναντος,
 Καὶ θοὸν ἰήσας ἄσθμα κυλινδόμενον.
 Ἦ ὅποταν περὶ γαστρὶ κυκώμενον ἔνδοθι πνεῦμα
 Κυμαίνῃ, κωφὸν κῦμα βιαζόμενον.
 Ἦ ὅτ' ἐνὶ στροφάλιγγι ἀπηνεῖ κυμήνειεν
 Ἔντερον.

Facilmente anche per lo stomaco che si gonfia potresti ricevere il rimedio e potresti guarire l'asma che ruota velocemente.
 Oppure qualora nel ventre all'interno l'aria sconvolta ribolle, onda silenziosa che si sforza (d'uscire).
 Oppure quando in dolorosa colica l'intestino si gonfia.²⁴

Il verbo κυλίνδω, scelto per definire l'asma, si usa nell'epica per la descrizione del rotolare dei flutti: λέυκ' ὀστέα ... εἰν ἄλλ' κῦμα κυλίνδει – "i flutti rotolano nel mare le sue bianche ossa".²⁵ In sostanza, secondo Aristotele, uragano non è altro che vento che ruota con forza:

Γίγνεται μὲν οὖν τυφῶν, ὅταν ἐκνεφίας γιγνόμενος μὴ δύνηται ἐκκριθῆναι τοῦ νέφους· ἔστι δὲ διὰ τὴν ἀντίκρουσιν τῆς δίνης, ὅταν ἐπὶ γῆν φέρηται ἢ ἔλιξ συγκατάγουσα τὸ νέφος, οὐ δυναμένη ἀπολυθῆναι. ἦ δὲ κατ' εὐθυωρίαν ἐκπνεῖ, ταύτῃ τῷ πνεύματι κινεῖ, καὶ τῇ κύκλῳ κινήσει στρέφει καὶ ἀναφέρει ᾧ ἂν προσπέση βιαζόμενον.²⁶

Si verifica dunque il tifone quando un uragano in formazione non riesce a separarsi dalla nube (ciò accade per l'impedimento provocato dal vortice) e la spirale si dirige a terra trascinando con sé la nube da cui non riesce a separarsi. E

²³ Otto Schneider riguardo a questo passo notava nel suo articolo "De Andromachi archiatri elegia", *Philologus* 1858, 33: " πόμα Μήδης significat colchicum, estque illud eius veneni nomen aperte petitum e Nicandri Alex. 249." Nicandro nell'*Alex.* 249–250 scrive: "Ἦν δὲ τὸ Μηδείης Κολχηίδος ἐχθόμενον πῦρ, / κείνῳ τις ἐνδέξεται ἐφήμερον – "ma se un uomo assaggerà il fuoco odioso di Medea della Colchide, ben noto colchico". Si tratta della stessa pianta indicata con due nomi diversi, ma c'è riferimento a un solo aspetto, la breve vita della pianta: ἐφήμερον – "che vive un giorno", ὠκύμορος – in Andromaco – "che muore presto".

²⁴ Androm. 29–34, *ap.* Gal. XIV 34.

²⁵ Hom. *Od.* 1, 161–162.

²⁶ Arist. *Met.* 371a9. Vd. anche Thphr. *Vent.* 34; *Aet.* 3,3,4.

dove esso spira direttamente scuote con il suo soffio, e con il suo movimento circolare travolge e solleva con forza ciò in cui si imbatte.²⁷

In tale modo in questo passo centrale del poema, dal punto di vista della spiegazione del nome della medicina – *Galene* –, Andromaco crea una descrizione drammatica, in cui le forze della natura si trasportano dentro al corpo umano, il vento e l'acqua si sollevano, turbinano e ruotano, forzati. La Theriaca guarirà tutti questi sintomi allo stesso modo in cui la nereide Galene calma le tempeste.

La comparazione dei dolori (fisici o morali) alle tempeste non è una rarità nella letteratura classica.²⁸ L'esperienza comune a tutti gli esseri umani insegna che il dolore è periodico, che i suoi attacchi hanno una durata varia, che esso ciclicamente si intensifica e si mitiga similmente alle onde e ai colpi del vento. Sembra che Andromaco voglia sottintendere proprio questa esperienza, trasformandola concettualmente nel suo poema. Ma c'è di più.

Oltre al generico lettore, il poema di Andromaco ha un lettore d'eccellenza cui si rivolge, Nerone. Kudlien datava l'opera di Andromaco al 67 d. C., trattando il verso "datore della libertà tranquilla" come un'indicazione della liberazione della Grecia fatta da Nerone.²⁹ Questo punto può essere sviluppato. Si sa che durante il suo viaggio in Grecia Nerone visitò Istmo,³⁰ dove aveva cominciato lo scavo del canale d'Isthmia (che fu abbandonato da lui in seguito). Secondo quanto tramanda lo pseudo-Luciano, tra le altre bizzarrie teatrali all'Istmo "essendo uscito dal palco, Nerone ha cantato un inno a Poseidone e ad Anfitrite e una canzonetta a Melicerta ed a Leucotea".³¹ Tutte queste sono divinità marine, la figura di Leucotea è un analogo diretto di Galene, perché anch'essa era la patrona della bonaccia.³² Pausania ha visto la statua di Galene nel tempio di Poseidone all'Istmo.³³ Come si sa, il progetto di Nerone era quello di affrancare i marinai dall'obbligo di circumnavigare il Peloponneso

²⁷ Trad. L. Pepe, *Aristotele. Meteorologica*, Napoli, 1982.

²⁸ Vd., ad es., Aesch. *Pr.* 561–563; Soph. *Ant.* 389–391; *Ph.* 1458–1460; Diog. 10,137.

²⁹ F. Kudlien, *Die Stellung des Arztes in der römischen Gesellschaft*, Stuttgart 1986, 88.

³⁰ Jos. *Bell. Jud.* 3,540; Suet. *Nero* 19,2; 37,3; Plin. *nat.* 4,10; Paus. 2,1,5; Philostr. *VA* 4,24; 5,7; 5,19; Cass. Dio 63,16.

³¹ Προελθὼν δὲ τῆς σκηνῆς ὕμνον μὲν Ἀμφιτρίτης τε καὶ Ποσειδῶνος ἦσε καὶ ᾄσμα οὐ μέγα Μελικέρτη τε καὶ Λευκοθέα – Ps.- Luc. *Nero* 3.

³² Hom. *Od.* 5,333. Anche Melicerta era il patrone della bonaccia – Verg. *georg.* 1,426.

³³ Paus. 2,1,9.

doppiando il capo Malea,³⁴ tagliando l'Istmo con il canale. Per le navi doveva essere probabilmente molto più sicuro procedere lungo il canale piuttosto che navigare in mare aperto³⁵ e, proprio per questo, Nerone voleva assicurarsi l'appoggio divino, cantando inni alle divinità marine prima di prendere la pala d'oro, datagli dal governatore della Grecia.³⁶ È verosimile che la visita dell'imperatore all'Istmo e il progetto di costruzione del canale siano uno dei piani nascosti del poema di Andromaco, che ne costituiscono la figuratività. Comunque sia, vi sono delle straordinarie corrispondenze.

Houston, cercando di ricreare il contesto culturale del soggiorno di Andromaco alla corte di Nerone, ha notato che a causa del suo amore per la poesia, e per la greicità, Nerone non poteva non apprezzare il poema di Andromaco – nativo di Creta, e per di più esperto nell'arte dei veleni e degli antidoti.³⁷ Procedendo con questa supposizione si potrebbe aggiungere che l'alta istruzione di Andromaco non si limitava alle cose greche, ma si estendeva anche alla cultura romana. Sono già stati evidenziati dei paralleli tra "La Theriaca" e l'episodio dei serpenti nei *Farsalia* di Lucano³⁸, ma nel poema si evincono anche delle reminiscenze della "Medea" di Seneca, proprio nell'episodio della stregoneria. In Seneca Medea fa una corona con nove serpenti³⁹ ed Andromaco elenca nove serpenti contro i cui morsi la sua Theriaca sarà efficace.⁴⁰ Medea usa i veleni che le sabbie di Libia creano,⁴¹

³⁴ Ps.-Luc. *Nero* 1.

³⁵ La pericolosità di doppiare capo Malea è nota a cominciare dall'*Odissea* (3,387; 9,79 – 80). Strabone cita appunto il proverbio Μαλέας δὲ κάμψας ἐπιλάθου τῶν οἴκαδε – Dimentica la tua casa quando tu doppi Malea – Str. 8,6,20.

³⁶ Ps.-Luc. *Nero* 3.

³⁷ G. W. Houston, "Two Conjectures Concerning Nero's Doctor, Andromachos the Elder" in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History VI*, Collection Latomus 217, Brussels 1992, 354–361.

³⁸ Houston, *op. cit.*, 359–360. M. Leigh, "Lucan and the Libyan Tale", *JHS* 90 (2000), 95–96.

³⁹ *tibi haec cruenta sarta texuntur manu, / novena quae serpens ligat* – Sen. *Med.* 771–2 (trad. di G. Giardina).

⁴⁰ Ἐχίον – viperina (Androm, *Ther.*, 11), κεράστης – ceraste (11), διψάς – dipsade (12), ἀσπίς – aspide (14), δρυάς – dryas (15), δρυίνας – dryinas (17), αἰμόρροος – haimorroos (18), ὕδρος – idra (21) e χέρσιδρος – chersidro (23) essendo un serpente che cambia ambiente secondo le stagioni, ἀμφίσβαινα – anfisbena (27).

⁴¹ *et triste laeva comparans sacrum manu/pestes vocat quascumque ferventis creat/harena Libyae* – Sen. *Med.* 680–683.

Andromaco assicura che "affidandosi a questo antidoto, Cesare, puoi non aver paura né camminando sulle sabbie di Libia, né sui prati estivi".⁴² Medea attinge l'acqua dello Stige per il suo filtro,⁴³ all'inizio del suo poema Andromaco proclama che il suo antidoto non si preoccupa del Cocito. Infine, in tutte e due le opere c'è il tema della tempesta. Medea domina le forze della natura e infatti, secondo la sua volontà "tuonarono i flutti, si gonfiò il mare folle mentre taceva il vento",⁴⁴ La medicina di Andromaco calma le tempeste e porta la bonaccia.

Pertanto possiamo in conclusione affermare che le metafore della tempesta e della bonaccia nel poema di Andromaco sono politematiche e includono diversi livelli di comprensione. Attraverso queste simboliche associazioni l'autore stabilisce un triplice dialogo: con tutti i lettori, sulle sensazioni dolorose, con l'altro autore, Seneca, al quale, come mostrano gli esempi riportati sopra, è come se Andromaco "rispondesse"⁴⁵, con Nerone, infine, destinatario principale del poema. Quest'ultimo dialogo fu il più fortunato dal punto di vista della carriera personale di Andromaco.

Università di Siena – Università di Oulu

⁴² Τῆ πίσυνος λειμῶσι θέρους ἐπιτέρπεο Καίσαρ, / καὶ Λιβυκὴν στείχων οὐκ ἀλέγοις ψάμαθον. – Androm. Ther. 25 – 26 ap. Gal. XIV 34.

⁴³ *tibi iactatur tristis Stygia /ramus ab unda* – Sen. Med. 805–6.

⁴⁴ *sonuere fluctus, tumuit insanum mare/ tacente vento* – Sen. Med. 766–767.

⁴⁵ E' possibile però che Andromaco e Seneca abbiano usato una versione greca di *Medea* a noi sconosciuta.